

LA CIVILTÀ DI CANEGRATE



Fotografia n° 1 - Urne cinerarie dell'età del bronzo rinvenute nel 1926 nei pressi della chiesa di S. Colomba. I cinerari, sepolti a circa 40 cm di profondità, vennero riportati alla luce dall'ingegner G. Sutermeister. L'urna a sinistra nell'immagine, "di forma leggermente biconica ovoidale, di rozzo impasto marrone scuro ricco di fibre vegetali e granelli di silice (...)", conteneva al suo interno gli oggetti bronzei posti in basso nella fotografia. La seconda urna, "di forma decisamente biconica", venne scoperta a circa mezzo metro di distanza dalla prima. (Museo Civico di Legnano).

Il rinvenimento avvenuto nel territorio di Canegrate di reperti archeologici risalenti all'età del bronzo fa sì che la narrazione delle vicende storiche canegratesi prenda le mosse da quella lontana epoca.

L'età del bronzo ha inizio in Europa attorno al 2000 - 1800 a.C. con la comparsa nel continente della tecnologia del bronzo, lega ottenuta mediante l'aggiunta al rame di piccole quantità di stagno. Proprio la scarsità nel sottosuolo europeo del minerale di stagno e la presenza del rame in aree ben delimitate, fecero sì che le "culture" (1) di questo periodo avessero come centri di irradiazione delle zone minerarie ben precise, quali la Transilvania, i Monti Metalliferi della Slovacchia, le Alpi austriache.

L'estrazione di questi minerali e il relativo commercio dei manufatti da essi ottenuti favorirono lo sviluppo di nuove professioni come il minatore, l'artigiano ed il mercante. Tutto ciò contribuì a creare una società maggiormente composita. Importante testimonianza di quanto detto è la "cultura di Unetice" (XIX + XVI sec. a.C.), sorta durante la prima età del bronzo principalmente nella Germania centrale, in Austria ed in Boemia, la quale, pur rimanendo essenzialmente legata alle attività agricole-pastorali, intratteneva rapporti commerciali con i popoli del bacino mediterraneo.

Le case delle genti di Unetice - così come certamente, alcuni secoli dopo, quelle della primitiva Canegrate - erano di modeste dimensioni e costruite con tronchi d'albero, riunite in piccoli villaggi lungo le rive dei fiumi o su modeste alture.

Ai defunti, inumati in semplici fosse, veniva fatta assumere una posizione rannicchiata: nei corredi funebri si può riscontrare un inizio di diversa distribuzione delle ricchezze, che già attorno al 1500 a.C. determinò il completo sviluppo delle differenziazioni sociali nella "cultura di Unetice".

Infatti sul suo territorio cominciarono a venire elevati tumuli alti fino ad otto metri: erano tombe di aristocratici guerrieri che in tal modo sottolineavano ed accentuavano le differenze sociali che ormai li distinguevano dai contadini e dai pastori, che continuavano ad essere sepolti nella maniera tradizionale. All'interno

del tumulo il defunto giaceva in una camera mortuaria, circondata da bracciali, collane, perle d'ambra (2), conchiglie di *Spondylus* (3), tutti simboli del suo stato sociale. Tra gli altri oggetti abbondavano certe spirali di bronzo, i torques - rinvenuti anche a Canegrate - il cui uso è tuttora oggetto di discussione fra gli studiosi (4).

Inspiegabilmente, a partire dal XIV - XIII sec. a.C., i centroeuropci cessarono di erigere tumuli ed inumare i morti; si diffuse rapidamente un nuovo rito funerario, l'incinerazione (5). A differenza delle precedenti, quest'ultima pratica funebre si distingueva per il suo contenuto egualitario. Le salme erano cremate su delle pire e le ceneri così ottenute venivano raccolte e riposte in urne di terracotta. Queste, a loro volta, venivano indistintamente sepolte a circa un metro di profondità in grandi necropoli denominate dagli studiosi "campi d'urne", e appunto fu detta dei "campi d'urne" la "cultura" che derivò da questo costume funerario.

Si ritiene che tale movimento culturale sia sorto in Polonia ed in Germania, e che da lì si sia esteso a tutto il Centro Europa. Fortificazioni ed una notevole produzione di armi testimoniano il carattere marcatamente guerresco di tale "cultura". Sembra che questi eventi si siano verificati in seguito alla comparsa di una nuova concezione religiosa con un carattere fortemente messianico (6) e che il suo incontro con i guerrieri centroeuropci abbia originato una veloce espansione delle genti dei "campi d'urne" in tutto il nostro continente.

A partire dal XIII sec., infatti, campi d'urne cominciarono a sorgere ovunque, originati dalle tribù o gruppi tribali che in grandi migrazioni si mossero dall'Europa centrale. Per quanto riguarda l'origine etnica delle genti in questione si fa strada tra gli studiosi l'ipotesi, se non la certezza, che esse siano da ascrivere al ramo celtico, anche se lo storico Raymond Furon afferma che: "Dal punto di vista antropologico, i Celti non rappresentano alcun gruppo in particolare...." (7).

In questo ampio contesto storico accadde che proprio delle genti centroeuropci nell'età del bronzo tardo (8), dopo aver valicato i passi alpini della Svizzera (9), siano giunte nel territo-

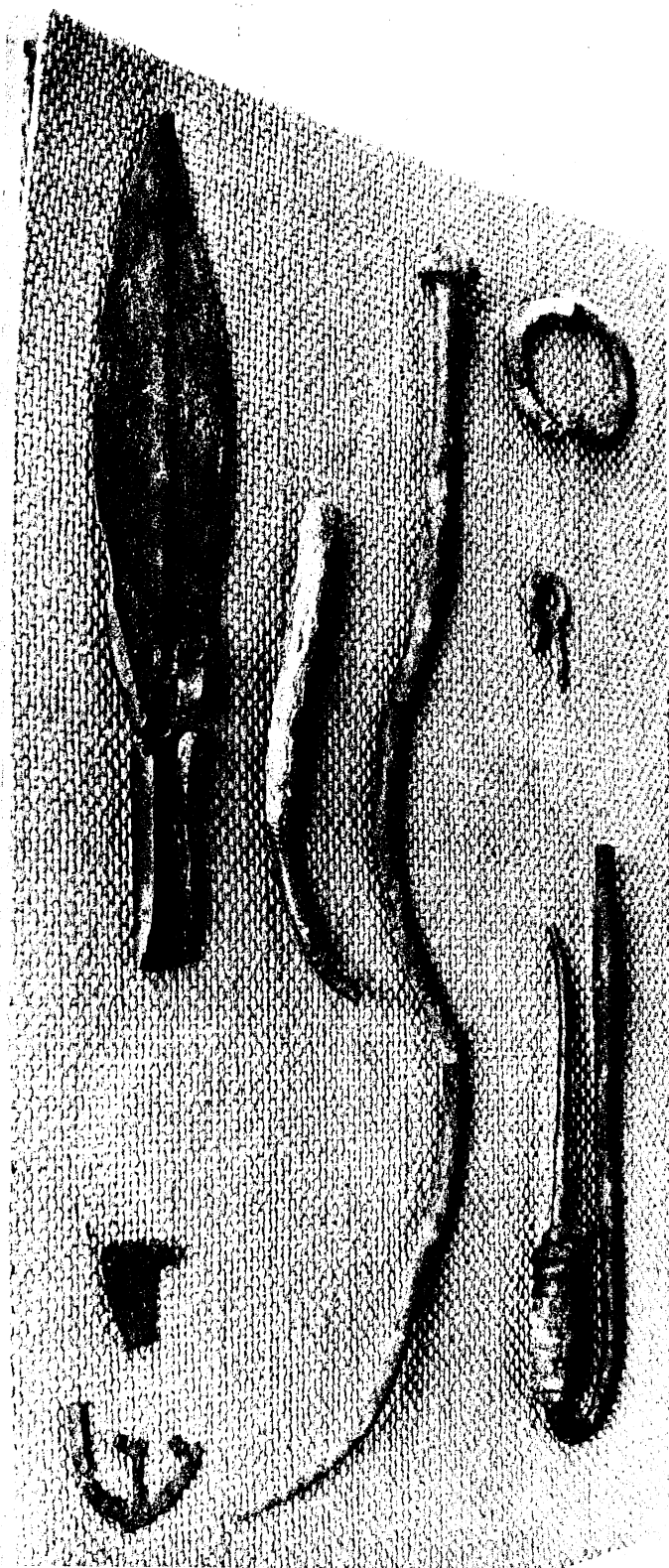
(1) - Con questo termine si intende definire la presenza su di un territorio più o meno vasto, di una società con ben determinati ordinamenti, utensili ed espressioni religiose, che portano alla formazione di manifestazioni culturali - come possono essere un particolare rito funerario od una data attività artistica - le quali costituiscono per gli studiosi un elemento inconfondibile di riconoscimento.

(2) - Nome di varie resine fossili, diffuse nel Baltico e nelle aree dello Jutland ed dello Samland, molto ricercate dalle primitive popolazioni europee a partire dal tardo

neolitico, sia per farne ornamenti sia perchè si pensava avessero proprietà magiche (strofinate attiravano piccoli oggetti). La "via dell'ambra" costituì per lungo tempo un importante via commerciale sulla direttrice nord-sud, unendo il Mar del Nord al Mediterraneo.

(3) - Conchiglia mediterranea molto usata nel neolitico europeo per decorazioni ceramiche e come ornamento (collane, bracciali). Se ne sono fatti molti ritrovamenti nelle regioni balcaniche e centroeuropci, il che fa supporre che esistessero rapporti commerciali fra queste aree ed i popoli del bacino mediterraneo.

Fotografia n° 2 - Corredo bronzeo rinvenuto all'interno dell'urna di fotografia n° 1, consistente in un "pugnaletto a lama di forma lanceolata con costolatura centrale, (...), un pendaglio a rotella traforata e due aghi crinali (...), piegati ad arte, attorno ad uno dei quali è avvolta una spirali-
na di filo di bronzo" (Museo Civico di Legnano).



(4) - Il prof. F. Rittatore [La civiltà del ferro in Lombardia, Piemonte, Liguria, in "Popoli e civiltà dell'Italia antica", IV, Roma, 1975, pag. 254] li definisce come oggetti ornamentali, mentre C. Dan in: L'uomo e il tempo, I, 1974, pag. 114, li reputa anche "un mezzo di scambio universalmente accettato" precursore dell'attuale monetazione.

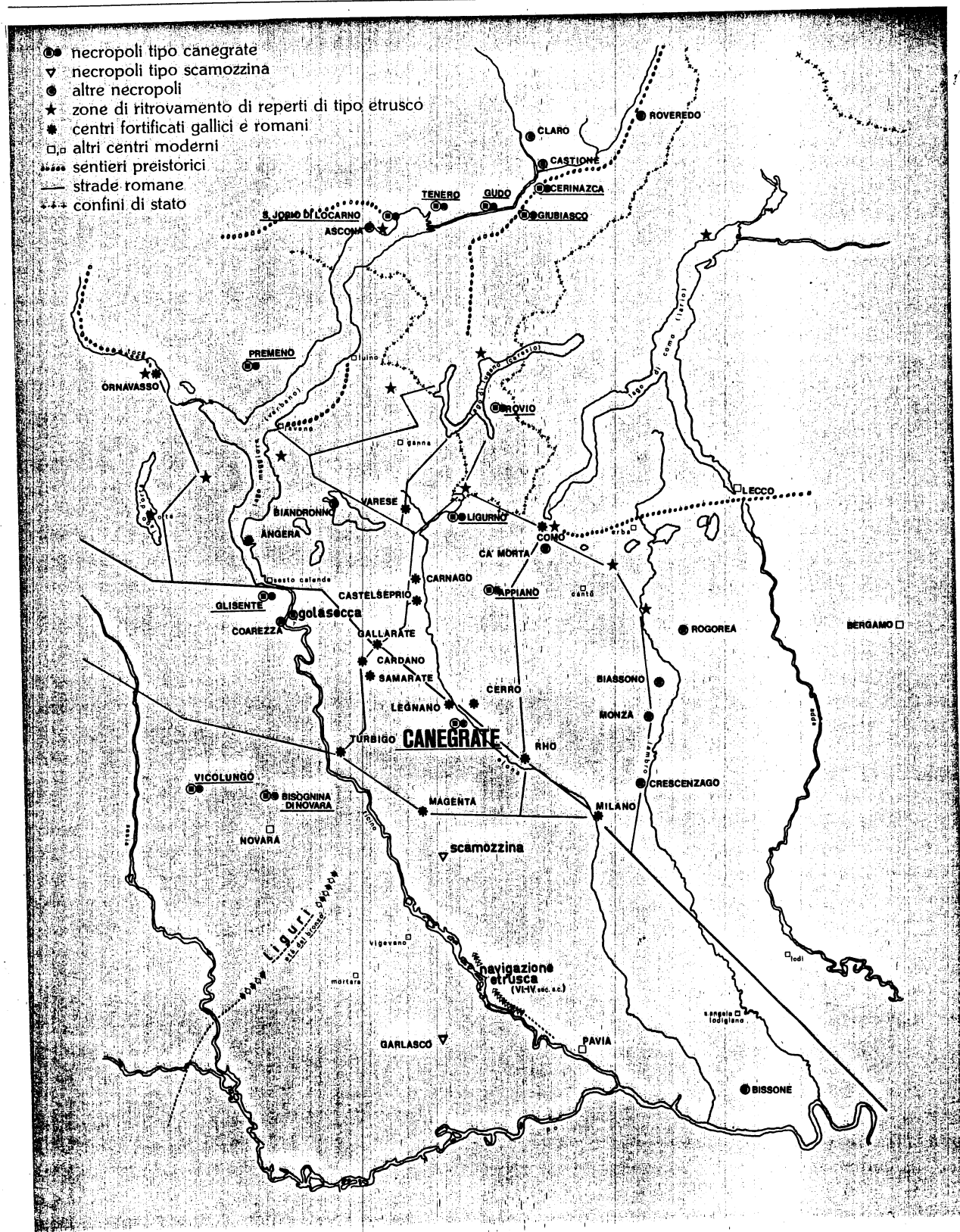
(5) - Pratica funeraria consistente nella cremazione della salma mediante deposizione della stessa su di una pira. A proposito della diffusione dell'incinerazione va ricordato che il Prof. Rittatore, [La civiltà del Ferro in Pie-

monte, Lombardia, op. cit. pag. 261] afferma: "il graduale passaggio dall'antico al nuovo rito trova conferma in necropoli a rito misto ed in tombe nelle quali si riscontrano i due riti".

(6) - Con questa definizione si vuole indicare una religione che abbia preso le mosse dall'attesa ovvero dalla venuta di un messia (in ebraico = unto), cioè una qualsiasi persona scelta dalla divinità e "unta" come re o come sommo sacerdote.

(7) - R. FURON, Manuale di preistoria, Torino, 1974, pag. 443.

Cartina n. 1 - Nostra ricostruzione degli insediamenti umani che interessarono questa regione nelle epoche preistorica e protostorica. Un particolare rilievo è stato dato ai "campi d'urne" appartenenti alla Civiltà di Canegrate, come pure ad altre necropoli a questa coeve od immediatamente successive. [Elaborazione dalle fonti citate nel testo]



(8) - Bronzo medio/tardo è il periodo che va dal 1500 al 1200 a.C.

(9) - F. RITTATORE. *La civiltà del ferro etc.*, op. cit., pag. 261: "si può quindi ammettere che siano stati proprio i Celti a penetrare in Italia attraverso i valichi alpini di S. Bernardino o dello Spluga e quindi lungo la Mesolcina, la vallata del Ticino e il Lago Maggiore o il Lago di Como". Riportiamo anche quanto dice G. MORONI, *Dalla Contea del Seprio alla provincia di Varese*, 1964, pag. 264: "Una via delle genti scendeva dai passi del Lu-

comagno, del S. Bernardino e forse anche dal Gottardo [...] inoltre [...] più tardi un'altra frequentata strada dalla piana milanese verso l'alto Ticino, fu quella che risalì il corso dell'Olonza per arrivare al Lago di Lugano attraverso il Mendrisiotto".

(10) - F. RITTATORE, *La civiltà del Ferro etc.*, op. cit., pp. 295 e sgg.

(11) - G. SUTERMEISTER. *La necropoli preromana di Canegrate*, in "Legnano romana", Legnano, 1928, pp. 78 e sgg.

rio dell'attuale Canton Ticino, originandovi una serie di insediamenti umani (San Iorio di Locarno, Gudo, Giubiasco, Cerinasca di Arbedo, Gorduno, Rovio), sorti per lo più nei pressi dell'immissione del fiume Ticino nel Lago Maggiore. In seguito, altri individui si spinsero più a Sud e, seguendo come direttrice la via naturale costituita dal citato fiume, si insediarono sia nei territori lombardi (Canegrate, Appiano Gentile, Ligurno) che in quelli piemontesi (Premeno, Bisognina di Novara, Vicolungo, Glisente).

Sorse allora una Canegrate preistorica: e sebbene di quel villaggio non sia stata scoperta alcuna traccia, il Professor Ferrante Rittatore Vonwiller, sulla scorta di altri ritrovamenti, diede, di quello che doveva essere un villaggio preistorico, una descrizione che può tornare utile nel nostro caso per immaginare quell'abitato: "...agglomerati più o meno vasti, formati di capanne, forse anche sparse e relativamente distanti fra loro, costruite in genere in materiali molto fatiscenti, muretti di pietre a secco legate con fango nella parte inferiore, alzate a tetto in legno, paglia e canne, fondi di probabile forma quadrata, ovale o tonda" (10).

Sappiamo inoltre che i sepolcreti di quell'epoca solevano distare non molto dai villaggi; conseguentemente è logico supporre che il preistorico abitato canegratese si trovasse nella zona che si stende tra il campo d'urne - sito nei pressi della chiesa di S. Colomba - e l'ultimo rilievo della Valle dell'Olonza, fiume alle cui rive i primitivi Celti forse si recavano per l'approvvigionamento dell'acqua. Unico fatto certo e rilevante è la presenza del sepolcreto, della cui ubicazione e dei ritrovamenti in esso fatti parleremo nelle righe seguenti.

Nell'anno 1926, presso la chiesa di S. Colomba, nel corso di uno scavo per ghiaia fu rinvenuta casualmente un'urna contenente resti ossei combusti. L'ingegnere Guido Sutermeister, archeologo dilettante legnanese, condusse le operazioni di recupero dei reperti, che si trovavano interrati a circa un metro di profondità (11).

Vennero in tal modo riportate alla luce alcune tombe ad incinerazione ed i loro corredi funebri; quest'ultimi comprendevano oggetti bronzei di grande interesse, tra i quali spiccavano

(vedi foto n. 2) un pugnaleto bitagliante, un pendaglio a forma di rotellina (12), alcuni aghi crinali.

L'effettuazione di ulteriori ricerche nei terreni circostanti diede esito negativo. Tuttavia nel 1952, nella medesima zona, durante lo scavo delle fondamenta di una casa, si scoprirono altre tombe (13); purtroppo nel corso della stessa escavazione molte sepolture erano andate distrutte. La sovrintendenza alle antichità della Lombardia affidò la direzione della campagna di scavi al professor Ferrante Rittatore Vonwiller dell'Università di Milano. Fu avviata l'esplorazione del terreno circostante, mediante lo scavo di trincee successive di circa un metro di profondità.

Furono così rinvenute in questa ed in successive campagne di scavi quasi 200 tombe (14), ed il materiale in esse ritrovato che si presentava ridotto in frammenti fu in seguito spedito all'Istituto di Paleontologia Umana dell'Università di Firenze ed ivi restaurato. Allo stesso Istituto si deve lo studio dei resti ossei combusti nei roghi funebri, che stabilì che buona parte delle ossa, circa il 30%, erano appartenute ad individui giovani se non giovanissimi: testimonianza questa dell'alto tasso di mortalità infantile di quei tempi (15).

Il rinvenimento di un'urna contenente i resti combusti di più giovani, fece constatare che si erano avute anche sepolture plurime. Altra scoperta interessante verificatasi nella necropoli fu quella di zone di terra combusta indicanti i luoghi in cui erano avvenute le cremazioni; altre volte terreno della stessa natura circondava ed accoglieva i cinerari.

Più importante dal punto di vista storico sono i modi di seppellimento delle urne cinerarie (16): accanto a quelle interrate nella posizione normale, e cioè poste verticalmente con l'apertura in alto chiusa da semplici ciotoli, ne furono rinvenute, com'anche solo ad Appiano Gentile, altre che invece mostravano la bocca dell'urna rivolta verso il basso. Queste ultime poi si differenziavano a loro volta, in quanto alcune erano sigillate con argilla, disgregatasi e confusasi col terreno nel corso dei secoli, mentre altre ancora presentavano un'occlusione attuata mediante i soliti ciotoli. Evidentemente entrambi quest'ultimi metodi di chiusura erano tesi ad evitare la fuoriuscita

(12) - Questo pendaglio ed un altro ritrovato in una diversa tomba potrebbero raffigurare il sole ed essere quindi simulacri di un culto solare. Infatti R. Furon, op. cit. pag. 450 afferma: "man mano che questa simbologia prosegue nella sua evoluzione il disco solare si trasforma, fino a ridursi ad alcuni cerchi concentrici".

(13) - G. SUTERMEISTER, Nuova scoperta nel sepolcreto preistorico di Canegrate, in "Memorie n° 13/1952", Legnano, 1952, pp. 65 - 68.

(14) - I primi reperti della necropoli di S. Colomba vennero riportati alla luce nel 1926 e successivamente nel

maggio 1952 sempre per opera dell'Ing. Sutermeister. Le vere e proprie campagne di scavi si ebbero nel marzo 1953 ed in tre periodi successivi dall'ottobre 1954 all'autunno 1956. Gli elenchi dettagliati delle tombe e degli oggetti in essa contenuti sono riportati anche in: F. RITTATORE, La necropoli di Canegrate, in "Sibirium", I, Varese, 1953 - 1954, (fino alla tomba 98); Id., la Necropoli di Canegrate, in "Sibirium", III, Varese, 1956 - 1957, (dalla tomba 99 alla 165).

(15) - Cfr. Id., La civiltà del ferro etc, pag. 253; Id., La necropoli di Canegrate, in Sibirium III, op. cit. pag. 34.

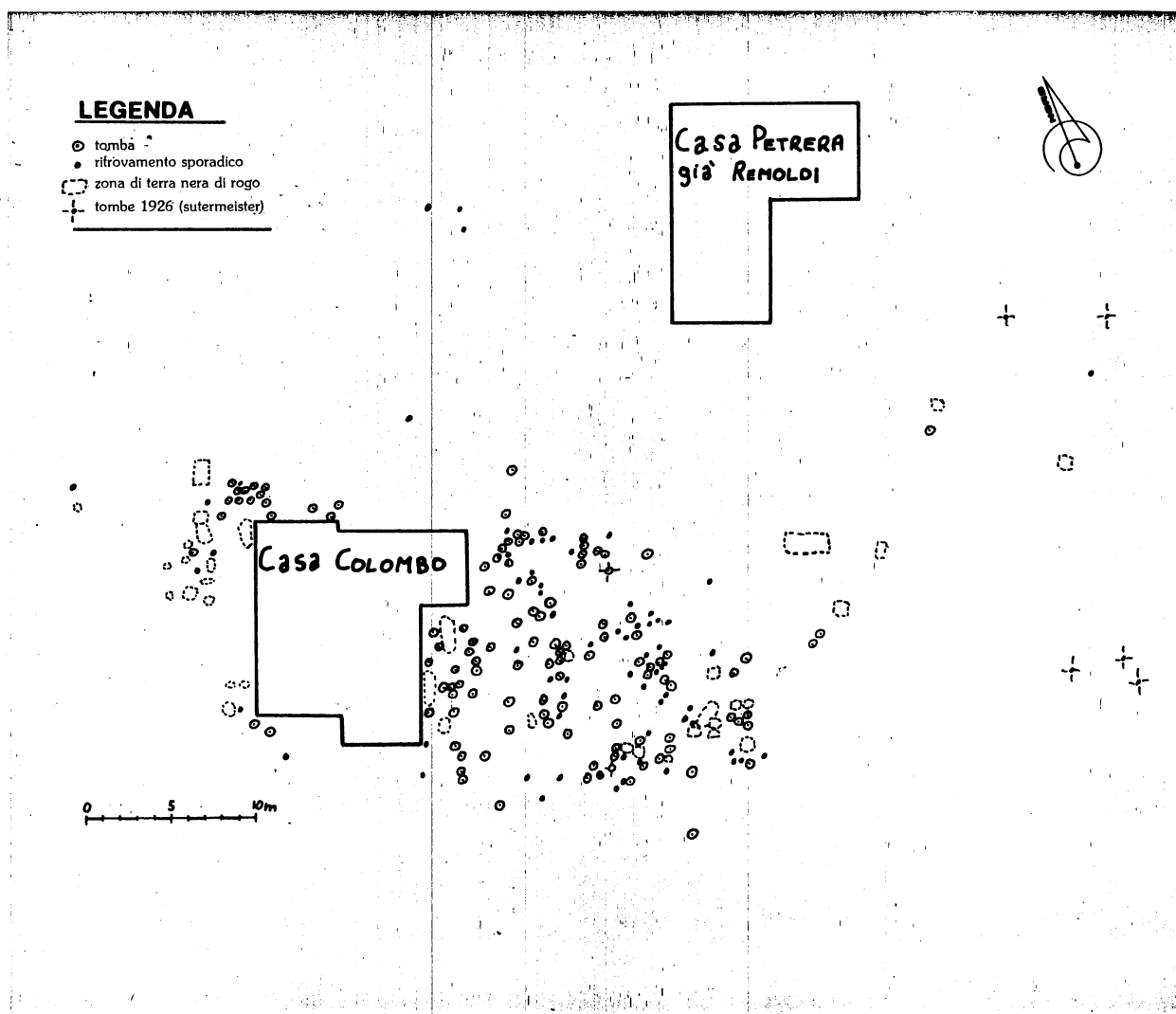
delle ceneri una volta capovolte le urne. Le popolazioni che praticavano l'incinerazione adoravano divinità celesti; infatti, il fumo della pira funebre che sale verso l'alto simboleggia il tragitto del defunto verso le divinità. (17).

Tuttavia, le sopracitate ultime differenziazioni della "cultura di Canegrate" fanno ritenere che sia ritornato in auge, in questi luoghi ed in epoca imprecisata, un aspetto della pratica inumatoria, giacchè le ceneri a contatto con il terreno simboleggiavano forse il ritorno alla Madre Terra, antica divinità ctonica delle popolazioni mediterranee e preindoeuropee (18).

Va segnalata la particolarità di una sepoltura

che pur presentando un ricco corredo di oggetti bronzei era priva dell'urna ed i resti combusti, di conseguenza, si trovavano a contatto della nuda terra. Gli archeologi rilevarono pure che le urne cinerarie solevano racchiudere al loro interno dei vasetti che imitavano la forma e la fattura dei loro contenitori.

I corredi delle sepolture erano composti oltre che dalle urne, da innumerevoli ceramiche domestiche, da rari vasetti, da ancor più rari ossi lavorati, nonchè da molteplici oggetti in bronzo. Va ricordato che in tutta la necropoli, nonostante il molto materiale in essa contenuto, stranamente si sono trovate soltanto due scodelle.



(16) - Cfr. *Id.*, *La necropoli di Canegrate*, estratto da "Sibrium", I. op. cit. pagg. 9 - 10.

(17) - G. SCHERILLO, *Corso di istituzioni di diritto romano*, I, Milano, 1979, pag. 289, nota 23 bis.

(18) - F. RITTATORE, *La necropoli di Canegrate*, op. cit. pag. 41, nota n° 4.

(19) - *Id.*, *l'Età del ferro etc.* op. cit., pag. 258.

(20) - *Spilla di sicurezza, molto diffusa in ambiente Golassecchiano. Vedi anche cap. III.*

Cartina n. 2 - Pianta della necropoli di S. Colomba (XIII secolo a.C.), con riferimento ai rinvenimenti avvenuti nel 1926 e nei primi anni cinquanta (Per gentile concessione Società Arte e Storia).



A differenza di altri campi d'urne ad esso contemporanei, quello di Canegrate presentava al tempo stesso sia una grande abbondanza di bronzi che di ceramiche domestiche; altrove, invece, alla presenza dei primi era legata l'assenza delle seconde e viceversa.

Qualche traccia di resti organici ha indotto pure a ritenere che alcune di queste ceramiche contenessero delle offerte di cibo per i defunti. Il vasellame presentava un impasto rozzo, composto generalmente di argilla mista a sabbia; il tutto generava un manufatto grossolano dalle pareti spesse. Al contrario, le urne cinerarie si potevano dire di più raffinata fattura, le loro pareti erano sottili, lucide e di impasto fine, avevano una forma biconico-lenticolare e la larghezza era maggiore dell'altezza. Il tutto veniva impreziosito da eleganti incisioni geometriche che, di solito, adornavano i vasi nella parte medio-superiore, incisioni comparabili solamente con quelle di ceramiche ritrovate in Austria ed in Germania ed appartenenti al periodo più antico dei "campi d'urne" (19).

Per la collocazione storica dell'intero "campo d'urne" vengono in aiuto proprio gli oggetti bronzei ritrovati nei corredi delle tombe, oggetti che appartengono nella loro interezza all'età del bronzo, mentre non sono stati ritrovati manufatti tipici di epoche successive (ad esempio le fibule) (20).

Tale collocazione storica indusse il professore Ferrante Rittatore a definire (21) la "cultura di Canegrate" come l'ideale anello storico collegante le società dell'Italia settentrionale, proprie dell'antica età del bronzo, quali Lagozza (22) e Polada (23), e le prime "culture" dell'età del ferro, come e soprattutto Golasecca (24). Nel corso degli scavi vennero riportati alla luce diversi tipi di bronzi di un certo interesse, come un coltellino con ancora le sbavature della fusione, ed altri manufatti spezzati ad arte, come una spada completa. Si rinvennero pure in corredo delle perle di pasta vitrea, provenienti, come fu appurato in seguito, dai Balcani settentrionali e per la precisione dalla zona di Zagabria, perle che originaria-

(21) - F. RITTATORE, *Sulla cronologia della cultura di Canegrate*, in "Rivista di scienze preistoriche", XII, fasc. 1-2, Firenze, 1957.

(22) - Villaggio palafitticolo del III millennio a.C. che diede il nome ad una "cultura" neolitica, diffusasi in seguito all'Italia settentrionale ed ad una parte di quella centrale.

Fotografia n° 3 - Il cinerario a sinistra nella fotografia, di colore nerastro e ornato da quattro linee parallele orizzontali sormontanti linee verticali, fu rinvenuto nel 1926 nell'area del "campo d'urne" canegatese. L'urna sulla destra fu portata alla luce nel 1952 nel corso dello scavo delle fondamenta di casa Colombo (Museo Civico di Legnano).



Cartina n. 3 - Nel 1953 durante gli scavi della necropoli di S. Colomba fu rinvenuta a circa 40 cm di profondità questa urna rovesciata sormontante altri due vasetti accessori. Furono anche ritrovati pochi resti ossei combusti che gli esami di laboratorio stabilirono essere appartenuti ad un bambino di circa uno - due anni. La sepoltura riveste una particolare importanza per il fatto che uno dei due vasetti accessori presenta una particolare e rara decorazione di lamelle di stagno applicate (P.g.C. SAS)



Fotografia n° 4 - Vaso I, così denominato dall'ing. G. Sutermeister che lo recuperò nel 1952, presenta un impasto bruno nerastro ed una forma biconica; le dimensioni sono di 21 cm di larghezza per 18,5 cm di altezza (Museo Civico di Legnano).

Fotografia n° 5 - Urne cinerarie rinvenute nell'area della necropoli di S. Colomba. Generalmente le urne contenevano gli oggetti bronzei del corredo funebre mischiati ai resti combusti del defunto (Museo Civico di Legnano).



mente dovevano formare una collana. (25). Sempre appartenente al corredo di una tomba, posto all'interno di un cinerario, comparve un piccolo vaso con una lavorazione di notevole interesse, in quanto presentava l'applicazione sulla ceramica di uno strato metallico che ad un attento esame di laboratorio si rivelò una applicazione di stagno. Il singolare vasetto è dunque uno dei più antichi esemplari con tale decorazione (26).

Va sottolineato infine che il "campo d'urne" di Canegrate manifestò anche una varietà di riti relativi alla deposizione nelle tombe degli oggetti dei corredi; infatti, alcuni di questi portavano segni di inequivocabile contatto con il fuoco, testimonianza questa della loro presenza sulla pira funeraria, mentre altri, intatti, furono deposti semplicemente accanto all'urna. Nell'Agosto 1954, nel corso di uno scavo nel cortile dell'asilo comunale, vennero alla luce un'urna contenente le ceneri di un defunto e frammenti di altri due vasi (27). Poichè non si recuperarono altri reperti, l'ingegner Sutermeister, incaricato delle ricerche, concluse che dovevano essere i resti di una sepoltura isolata, a circa 600 metri dal più volte citato sepolcreto. In seguito il professor Rittatore,

definendo la scoperta di grande interesse, avanzò l'ipotesi che quelli rinvenuti fossero i resti non di una bensì di almeno tre sepolture, costituenti forse un'ulteriore necropoli nel territorio di Canegrate (28).

In virtù della quantità e dell'importanza dei reperti archeologici del suo "campo d'urne", Canegrate assume il ruolo primario nell'ambito delle necropoli ad incinerazione della Padania Occidentale, al punto da conferire il suo nome a tutta una civiltà. Ci troviamo come si è visto di fronte allo stanziamento in questi luoghi di una popolazione celtica, qui giunta dall'Europa centrale. Dall'esame dei bronzi risulta che il rame in essi contenuto proviene dalla Cecoslovacchia e dell'Austria orientale (29). Inoltre, l'omogeneità culturale della civiltà canegratese è ulteriore prova che non si trattò di un fenomeno di acculturazione, cioè di imitazione di altrui pratiche religiose e civili, ma bensì di una società con sue originali costumanze.

Il ritrovamento di alcune spade nelle tombe (30) fa ritenere che quel gruppo stanziale comprendesse un discreto numero di guerrieri (31). La consistenza numerica di questo antico insediamento umano non doveva essere rilevan-

(23) - "Cultura" che nella prima età del bronzo sorse nella parte nord-occidentale dell'Italia, ma che influenzò anche il meridione della Francia. Prende il nome da un villaggio lacustre del Lago di Garda.

(24) - Cfr. cap. III

(25) - F. RITTATORE, *L'età del ferro etc.*, op. cit. pag. 259.

(26) - Cfr.: *Id.*, *La Necropoli di Canegrate*, in

"Sibrium", I, op. cit. pag. 259.

(27) - G. SUTERMEISTER, *Una sepoltura preistorica a Canegrate anche nel cortile dell'asilo comunale*, in "Memorie n° 16 - 1956". Legnano, 1956, pp. 46-47.

(28) - F. RITTATORE, *La necropoli di Canegrate*, in "Sibrium", III, op. cit., pag. 31.

(29) - *Id.*, *La civiltà del Ferro etc.*, op. cit. pag. 256.

te, anche se ragguardevole rispetto ad altre società contemporanee.

Queste brevi considerazioni ci portano a concludere che un gruppo di guerrieri, accompagnato da nuclei familiari, si sia stanziato in queste zone, dando vita ad una civiltà originariamente chiusa agli apporti locali e forse dominatrice la popolazione indigena. In seguito, dopo cento o duecento anni come riteneva il professor Rittatore, probabilmente per motivi di ordine demografico tesi ad evitare i matrimoni tra consanguinei, questi invasori si integrarono con la popolazione indigena costituita da Liguri, genti pre-indoeuropee che nell'età neolitica si erano stanziate in buona parte dell'Italia settentrionale.

Improvvisamente però la Canegrate preistorica cessò di esistere, non essendo stati più ritrovati reperti archeologici di età immediatamente successive a quella del bronzo tardo. Fondamentalmente si ritiene che il gruppo etnico in esame si sia spostato altrove. Le cause di questa ulteriore migrazione, a parere degli storici, potrebbero essere trovate nella ricerca di migliori condizioni di vita, forse fattesi - aggiungiamo noi - qui più precarie per l'eccessivo sfruttamento dei terreni agricoli. Ma non è da escludere che qualche epidemia o qualche scontro cruento abbia falciato la popolazione e spinto i superstiti a trasferirsi altrove.

(30) - Ad esempio nella tomba 92 fu rinvenuta una spada di bronzo spezzata intenzionalmente ed alterata dal forte calore del rogo. Frammenti di un'altra spada furono rinvenuti nella tomba 6.

Il guerriero celtico, proteggendosi con uno scudo di cuoio, era uso combattere con l'arco e con la spada; quest'ultima, forgiata per colpire di taglio, aveva conseguentemente il peso spostato verso la punta.

(31) - F. RITTATORE, *La civiltà del Ferro.....*, op cit. pag. 293.

Fotografia n° 6 - Arco d'ingresso al cortile di Piazza G. Matteotti noto come "Purtun", oltrepassato il quale si accede attraverso un vicolo ad un'antica "Casa a corte" (vedi anche tavole 5/6). Ai lati dell'arco si scorgono a sinistra l'edificio di una casa colonica, a destra l'antica abitazione del cappellano del Beneficio dei SS. Giovanni Battista e Alberto che fu istituito dalla famiglia Meraviglia nel 1442. Sullo sfondo il campanile della chiesa di S. Maria Assunta.